

Quaderni del Circolo Rosselli

QCR

Direttore Valdo Spini

LORIS FORTUNA.
DISCORSI PARLAMENTARI.
NEL CINQUANTESIMO DELLA LEGGE
SUL DIVORZIO

A cura di Michele Mioni

n. 4/2020

(anno XL, fascicolo 140)

Quaderni del Circolo Rosselli

pubblicazione trimestrale



Direttore
Valdo Spini

Comitato scientifico

Paolo Bagnoli, Tommaso Codignola, Marina Calloni, Enzo Cheli, Giovanni Cherubini, Vittorio Emiliani, Giorgia Giovannetti, Ariane Landuyt, Piero Manetti, Francesco Margiotta Broglio, Leonardo Morlino, Gianfranco Pasquino, Giuseppe Pericu, Sandro Petretto, Gaspare Polizzi, Riccardo Pratesi, Sandro Rogari, Lucilla Spini, Nadia Urbinati, Emanuele Vannucci, Mariella Zoppi.

Redazione

Spazio QCR – via degli Alfani 101 rosso
50121 Firenze – tel./fax 055/2658192

Fondazione Circolo Fratelli Rosselli: info@rosselli.org; fondazione.circolorosselli@gmail.com
www.rosselli.org



Associato all'Unione Stampatori Periodici Italiani



© Copyright 2021 Pacini Editore Srl

ISBN 978-88-6995-844-1

Realizzazione editoriale e progetto grafico



Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto-Pisa
www.pacinieditore.it
info@pacinieditore.it

Stampa
IGP Industrie Grafiche Pacini

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 2929 del 9 aprile 1981 - ISSN 1123-9700

Direttore responsabile: Roberto Turchi - Trimestrale - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 conv. in L. 27/02/2004 - n. 46 art. 1, comma 1, DCB Pisa

Abbonamenti: Pacini Editore Srl, Via Gherardesca - 56121 Ospedaletto - Pisa
Tel. 050 313011 - Fax 050 3130300

www.pacinieditore.it - info@pacinieditore.it - c.c. postale n. 10370567

Un fascicolo Italia: € 15,00 - Unione Europea: € 18,00 - Altri Paesi: € 25,00

Abbonamento annuo

per l'Italia € 50,00

Unione Europea € 65,00

Altri Paesi € 80,00

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare e per le eventuali omissioni.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Sommario

LORIS FORTUNA. DISCORSI PARLAMENTARI. NEL CINQUANTESIMO DELLA LEGGE SUL DIVORZIO

A cura di Michele Mioni

(a. XL, n. 140)

Loris Fortuna. A cinquant'anni dalla legge sul divorzio <i>Valdo Spini</i>	»	5
Loris Fortuna nella sinistra friulana dalla Resistenza all'elezione al Parlamento nazionale <i>Tiziano Sguazzero</i>	»	9
Loris Fortuna e il socialismo dei diritti. A 50 anni dalla legge sul divorzio <i>a cura di Michele Mioni</i>	»	15
Loris Fortuna e le radici socialiste dei diritti civili <i>Michele Mioni</i>	»	17
Dopo dieci proposte dal 1878, quella decisiva per il divorzio in Italia Intervento sulla proposta di legge sui casi di scioglimento del matrimonio, 1° aprile 1966	»	31
Un complicato iter parlamentare Intervento nella discussione per l'approvazione della legge sui casi di scioglimento del matrimonio, 25 novembre 1969	»	43
Alla vigilia dell'approvazione della legge Intervento nella discussione per l'approvazione della legge su Casi di scioglimento del matrimonio, 24 novembre 1970	»	71
Dopo la legge sul divorzio: Costituzione e Concordato Interpellanza sulla Revisione del Concordato, 7 aprile 1971	»	79
Il referendum alla portata di tutti Mozione n. 70 sulle modalità per l'attuazione di un referendum abrogativo, 22 maggio 1975	»	91
In difesa di un approccio laico ed inclusivo su aborto e libertà di coscienza Intervento nella discussione sulla proposta di legge sulla Disciplina dell'aborto, 16 marzo 1976	»	99

Contro l'aborto di classe: libertà della donna e questione sociale
Intervento nella discussione sulla proposta di legge sulla Disciplina dell'aborto,
14 dicembre 1976 » 119

STORIA E MEMORIA

Il deputato che impedì l'aggettivo indissolubile
Lorenzo Becattini » 133

I parchi nazionali italiani – La grande svolta del 1993-94
Alberto Di Pace » 135

Un ricordo di Robert Paris (1937-2020)
Antonio Bechelloni » 139

La stazione di Cà di Landino, nelle viscere dell'Appennino
Andrea Puccetti » 141

Alberto Manzi. Il “maestro d'Italia” in Amazzonia
Andrea Mulas » 153

L'acqua e le Nazioni Unite: 10 anni dal riconoscimento del diritto umano all'acqua
Lucilla Spini » 159

Arrivati in redazione *di Antonio Comerci* » 169

Gli articoli dei numeri arretrati dei “Quaderni dal Circolo Rosselli” possono essere richiesti e acquistati dalla piattaforma del RICO-Riviste Italiane di Cultura Online.
<http://digital.casalini.it>, <http://cio.casalini.it>

I parchi nazionali italiani – La grande svolta del 1993-94

*Alberto Di Pace**

Non sempre nel nostro Paese il tema della conservazione della natura è stato oggetto della giusta considerazione. Al contrario, a lungo l'attenzione è stata orientata in tutt'altra direzione, in un contesto in cui la sensibilità per l'ambiente cedeva il passo alla speculazione edilizia o a forme di industrializzazione intesa come unica opzione di riscatto sociale ed economico di vasti territori. Alla fine degli anni Quaranta, a Napoli le colline di Posillipo e del Vomero apparivano ricche di vegetazione a chi le guardava dal golfo. Ma fu poi invece consentita la possibilità di edificarvi diffusamente alla sola condizione che la sagoma della collina non subisse alterazioni. Così avvenne, con buona pace del verde e dell'ambiente, che Posillipo e il Vomero viste dal mare si trasformassero in ciò che oggi vediamo: un grande anfiteatro collinare, ma snaturato e stravolto dalla speculazione edilizia. Non meno significativa fu la sorte di bellissime aree costiere siciliane, oggetto in quegli stessi anni ad Augusta, Priolo, Siracusa, Milazzo e Gela del "beneficio" di una diffusa opera di industrializzazione che spaziava dal settore petrolifero al chimico, passando per la produzione termica di energia elettrica. Un'operazione che fu in principio salutata con entusiasmo da una popolazione che si sentiva finalmente gratificata dal governo centrale e riteneva di poter contare sulla insperata prospettiva di non dover più rincorrere l'industria e il benessere emigrando verso il nord. I fatti hanno purtroppo poi dimostrato che quell'intervento, non soltanto strideva con la vocazione naturalistica, storica e paesaggistica di quei territori, ma avrebbe dato luogo a siti gravemente inquinati e oggetto di una difficile opera di caratterizzazione e bonifica. Ancora fino agli inizi degli anni Novanta, in molte aree del Paese la consumazione del territorio procedeva indisturbata, vuoi sotto forma di insediamenti residenziali che urbanizzavano le campagne circostanti le città, sia sotto forma di miope ostinazione nel consentire all'industria manifatturiera, anche pesante, di insistere su ambiti dalla vocazione inconciliabile. Se un primo segnale di inversione di tendenza, almeno sul piano culturale, poté registrarsi nel 1986 con l'Istituzione del Ministero dell'Ambiente¹ e nel 1991

* Alberto Di Pace è stato, tra l'altro, Prefetto in Sicilia, Calabria e Piemonte, nonché Capo del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile al Ministero dell'Interno.

¹ Legge 8 luglio 1986, n. 349 *Istituzione del Ministero dell'Ambiente e norme sul danno*

con la Legge quadro sulle aree protette², a segnare una straordinaria accelerazione nelle attività di tutela ambientale fu il periodo tra il marzo del 1993 e il maggio del 1994 in cui quel ministero fu affidato alla guida del socialista Valdo Spini (nel governo Amato dal 9 marzo al 28 aprile 1993 e nel governo Ciampi dal 4 maggio 1993 al 10 maggio 1994). Spini, che gli studi e i viaggi avevano da tempo appassionato alle tematiche dell'ambiente, era un sostenitore convinto dell'esigenza di arricchire il nostro Paese di aree ove la natura fosse protetta dalla cementificazione e dallo sfruttamento incontrollato e pur tuttavia posta al centro di un disegno più ampio di fruibilità e di sviluppo sostenibile. Non fu impresa agevole, anche perché quando egli assunse il mandato di Ministro dell'Ambiente si trovò davanti ad un apparato ministeriale di costituzione recente ove a fronte di un organico previsto di 520 dipendenti, erano in servizio solo 450 persone, delle quali appena 190 di ruolo. Il livello apicale dei dirigenti, inoltre, non essendo ancora previste Direzioni Generali, era di Capo Servizio, in presumibile inferiorità nel confronto con i *grand commis* delle altre amministrazioni dello Stato, primi fra tutti quelli del Ministero dell'Industria. Per di più, il Ministero dell'Industria si prospettava allora quasi come antagonista delle politiche di tutela dell'ambiente, come se il perseguimento di queste rappresentasse un ostacolo e non già una prospettiva per lo sviluppo del Paese. Ancor prima, quindi, di intraprendere le sue numerose iniziative, Valdo Spini si trovò nella necessità di recuperare le motivazioni del suo apparato rispetto a quella diffusa atmosfera di disincanto istituzionale. Occorreva competenza politica, conoscenza del Paese e una buona dose di diplomazia. Qualità che il nuovo ministro senza dubbio possedeva, potendo vantare una carriera accademica, oltre che esperienze di tenace impegno nel campo dell'etica e del finanziamento della politica, e di sottosegretario di stato sia al Ministero dell'interno che al Ministero degli affari esteri. Chiamò al suo fianco un magistrato della Corte dei Conti e un avvocato dello stato a dirigere rispettivamente il Gabinetto e l'Ufficio legislativo del ministero, ed anche alcuni funzionari della carriera dell'Amministrazione civile dell'Interno. Implementò i rapporti con le associazioni ambientaliste più impegnate nell'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica ai problemi dell'ambiente e della protezione della natura. In Italia era-

ambientale

² La legge 6 dicembre 1991 n. 394 (Legge quadro sulle aree protette) aveva visto la luce nel corso della X legislatura per l'intera durata della quale alla guida del Ministero dell'Ambiente era stato Giorgio Ruffolo. La legge, oltre a innovare profondamente la materia e ad affrontare le problematiche connesse alla ripartizione degli ambiti di attribuzione tra Stato e Regioni, aveva anche previsto sei nuovi parchi nazionali (Cilento e Valle di Diano, Gargano, Gran Sasso e Monti della Laga, Maiella, Valgrande e Vesuvio).

no circa trent'anni che non venivano istituiti nuovi Enti – Parco nazionale, se si escludono i sei previsti dalla legge 394/1991, rimasti quasi tutti sulla carta e ormai ironicamente chiamati “i parchi di carta”.

Spini si mise subito al lavoro mirando ad avvicinare il Paese - come avrebbe poi riconosciuto il grande ambientalista Fulvio Pratesi - a quella meta del 10% di territorio nazionale protetto che era da tempo negli auspici del WWF e del Comitato Parchi Nazionali. Il 21 dicembre del 1993 il CIPE premiò mesi di lavoro approvando il Piano Triennale delle Aree Protette e il Piano Triennale per la Tutela Ambientale, cioè quello che allora era il fondamento dell'azione pubblica per la tutela ambientale. Ma nel frattempo l'istituzione dei nuovi parchi era andata avanti a ritmo incalzante. Ad appena quindici giorni dall'insediamento, il nuovo ministro aveva sbloccato le procedure per l'istituzione degli Enti parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi, dei Monti Sibillini, delle Foreste Casentinesi-monte Falterona-Campigna e del Pollino, tutte ferme da tempo alla fase della perimetrazione provvisoria, sollecitando i prescritti rispettivi pareri della Regioni Veneto, Marche, Toscana e Basilicata e riuscendo così a portare già nel mese di luglio 1993 i primi tre provvedimenti al Consiglio dei Ministri.

Ottenne in tal modo che il Presidente della Repubblica Scalfaro potesse firmare il 12 luglio successivo i DPR di istituzione dell'Ente parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi e dell'Ente parco delle Foreste Casentinesi- monte Falterona- Campigna, e il 6 agosto il DPR di istituzione dell'Ente parco nazionale dei Monti Sibillini. Il DPR 15 novembre 1993, infine istituì l'Ente parco nazionale del Pollino, al termine di una istruttoria che aveva visto un confronto articolato con le autorità regionali e locali. La via era ormai intrapresa e Spini rivolse l'attenzione alle aree di importanza naturalistica nazionale individuate dalla legge 394/91, e rimaste, come si è detto, sulla carta. Con propri decreti adottati il 5 agosto 1993 e il 4 novembre 1993 perimetrò e dispose le misure di salvaguardia per i nuovi parchi nazionali, del Cilento e Vallo di Diano, della Maiella, del Gran Sasso-Monti della Laga, del Vesuvio e del Gargano.

Il 12 novembre successivo alla Regione Calabria venne trasmesso uno schema di decreto istitutivo dell'ente Parco nazionale dell'Aspromonte. Il provvedimento riuscì ad andare all'esame del Consiglio dei Ministri in meno di due mesi (7 gennaio 1994) e ad ottenere la firma del Presidente della Repubblica il 14 gennaio 1994. Nel frattempo, con Legge 4 gennaio 1994 in esito ad una proposta di iniziativa parlamentare (Cossiga ed altri), era stato istituito anche il nuovo Parco nazionale della Maddalena.

In meno di un anno la dotazione nazionale si era così arricchita di ben sei parchi, e di vaste aree perimetrare e definitivamente salvaguardate per ulteriori cinque

parchi nazionali. Una inversione di tendenza ricca nei contenuti e concentrata nei tempi.

Undici provvedimenti di tale caratura in tempi così ristretti hanno comportato che le istruttorie e le procedure fossero svolte a ritmo sostenutissimo, ma non per questo senza difficoltà. Tutti sono stati il risultato della collaborazione di tecnici e di giuristi con il ministro, ma anche di un'opera raffinata di confronto con le Regioni interessate e con le amministrazioni locali. Talora, come nel caso del Parco nazionale del Gargano, si è dovuto mediare con sollecitazioni anche vivaci e preoccupazioni di popolazioni che faticavano a convincersi che un parco – e, più in generale, la conservazione della natura – potesse rappresentare un investimento economico dalle grandi prospettive. I fatti hanno poi dato ragione alla determinazione di Spini e dei suoi collaboratori.

Naturalmente, nel periodo del suo mandato come ministro, Spini non si è occupato soltanto di parchi nazionali. Era da poco arrivato all'Ambiente, per esempio, quando si verificò la tragedia dell'esplosione della raffineria di Milazzo. In Italia si contavano a quel tempo ben 700 impianti industriali classificati ad alto rischio secondo la cd Direttiva Seveso, mentre il Ministero aveva solo cinque funzionari in grado di esaminare e valutare le relative istruttorie: ne conseguiva che le istruttorie non esaminate restassero sospese. Ogni istruttoria era un vero e proprio cassone di documenti, progetti, studi, relazioni tecniche da vagliare ed esaminare. Spini minacciò di portare i cassoni sotto Palazzo Chigi, se non gli avessero dato i mezzi e gli uomini necessari, ed ottenne così il coinvolgimento e l'aiuto dei comitati regionali della prevenzione incendi.

Non solo parchi, dunque, ma l'incremento e la diffusione di questi fondamentali strumenti di tutela ambientale che Spini conseguì in quei mesi segnò con valenza storica un punto di svolta rispetto al quale nessuno avrebbe più potuto riportare indietro le lancette dell'orologio; e fu al tempo stesso la dimostrazione di quanto possa valere, in termini di conseguimento dell'interesse pubblico, il sodalizio tra una visione politica e un apparato operativo da questa fortemente motivato.